

# il caffè DEL WEEKEND

www.quotidiano.net/caffe  
caffe@quotidiano.net

Clooney e Damon in "Monuments Men" e alcuni dei veri protagonisti della vicenda. Sotto, George ieri a Berlino con l'eroe Harry Ettlinger

CULTURA | SPETTACOLI

## IL COMMENTO

PHILIPPE DAVERIO



## Ma ricordiamoci delle bombe

**IL RACCONTO** è innegabilmente curioso: negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale gli americani mandarono un gruppo di sette esperti d'arte oltre le linee di battaglia per salvare le opere d'arte che i nazisti rischiavano di distruggere nella fase ultima del loro sanguinoso crepuscolo. W gli USA!!! Su questo glorioso e intimamente umanista tema il grande Clooney ha realizzato un film mozzafiato che è appena stato presentato a Berlino. Con successo e plauso. La storia è innegabilmente coinvolgente se si pensa a quanto per gli americani le opere d'arte siano segno di cultura e di ricchezza; forse loro sono gli ultimi a pensare ciò che la mamma di Costantino sognò e cioè quel "in hoc signo vinces", il che per i cristiani fu la sanzione della forza della croce e per la Coca Cola il motivo del suo imperialismo mondiale.

**ANDREMO** a vedere il film "The Monuments Men" appena approderà nelle nostre sale cinematografiche. Ma nel frattempo faremo un piccolo ripasso di storia. Non sono gli stessi americani che hanno forse inutilmente bombardato l'abbazia di Monte Cassino distruggendo uno dei luoghi dove era nata la rivoluzione monastica che cambiò la faccia dell'Occidente? Non sono forse loro che nell'agosto del 1943, quando ormai si era ad un passo dell'8 settembre, cioè dell'armistizio con Badoglio e della fuga di Mussolini, fecero a Milano con gli inglesi il primo bombardamento culturale della storia umana, distruggendo il Museo di Brera, il museo Poldi Pezzoli, la Scala, il Conservatorio, il Teatro Carcano, il Museo di Storia Naturale, il Museo delle Scienze e della Tecnica, il Cenacolo di Leonardo, la Biblioteca Ambrosiana e quella di Sant'Eustorgio e tanti altri luoghi della cultura italiana perché pensavano che gli italiani fossero colti e come tali suscettibili di deprimersi per motivi estetici. In Germania la cattedrale di Magdeburgo, centro della cristianità d'Occidente fu inutilmente rasa al suolo in gennaio 1945 quando la questione bellica era già alla frutta. La guerra ha le sue logiche; non raccontateci storie edificanti a posteriori. Allora la questione era caldissima ma era come se avessero deciso di distruggere non il nemico bensì quella matrice culturale d'Europa dalla quale erano nati: in hoc signo vinces sul serio. Noi eravamo colpevoli, i tedeschi anche di più, ma alle balle della redenzione si fa fatica a credere. Agli appetiti invece sì.



# Clooney, che monumento

Salvare l'arte da Hitler: il film più ambizioso dell'attore e regista

Silvio Danese  
BERLINO

**MONUMENTALE** come dice il titolo, old-fashion sul modello del cinema di guerra anni '60, il filmone di Clooney sull'arte da proteggere in nome della civiltà durante le guerre è corretto e noioso, all-star e retorico, prudente, commosso, molto "americano". Conquista la simpatia del cast, da Matt Damon a Bill Murray e John Goodman, che davanti ai fotografi zuffolano la colonna sonora facendo il trenino. Conta l'informazione storica, forse un po' romanzata: la caccia ai capolavori d'arte trafugati dai nazisti.

**HITLER** inseguiva una formula insana di purezza dell'arte, a cui aveva dedicato un esercito, nelle mani ossessive di Herman Goering, fanatico di Vermeer. Segrete operazioni di recupero di un patrimonio inestimabile, sottratto e archiviato in rifugi europei, alimentavano il progetto del museo universale, un'idea, un lampo, davanti alla tomba dei genitori, il 13 marzo 1938. A rafforzare e indirizzare il piano fu anche la visita a Firenze,

due mesi dopo, nel giro promozionale a braccetto del duce. Agli Uffizi, Hitler girava ammirato e sognante, prendendo appunti, immaginando la ristrutturazione dell'area industriale di Linz. All'architetto Albert Speer commissionò un plastico che conservava nel suo appartamento a Berlino.



**NELLA PELLICOLA** diretta, prodotta e scritta, con il co-sceneggiatore e socio Grant Heslow, da George Clooney "The Monuments Men" (ieri fuori concorso alla Berlinale 64) il plastico bianco si vede tre volte, nel caso non fosse chiaro che ritrovare la Madonna con il bambino di Michelangelo, la Gioconda e i disegni di Leonardo, come migliaia di opere tra Rembran-

dt, Rodin, Monet, Picasso, fu impresa eroica contro il Male. In effetti, le scene dei roghi spietati di opere d'arte compiuti dalle SS in ritirata sono le zone più coinvolgenti del film, ispirato all'omonimo volume di Robert M. Edsel (Sperling & Kupfer), che per anni ha indagato e raccolto documenti sulla vera squadra.

**ESPERTI** d'arte, architetti, restauratori (il personaggio di Matt Damon è ispirato a James Rorimer, poi direttore del Moma di New York), cinturone con pistola, divi-

**BERLINALE**  
I cacciatori dei tesori trafugati  
«Una grande storia, la cultura non può mai essere distrutta»

se o abiti borghesi, i soldati del MFAA (Monuments, Fine Arts and Archive) anche nella ricostruzione di Clooney sono agili cani da caccia tra chiese, musei, edifici storici, e nascondigli in miniera (nel ventre di Altaussee). La ricerca non è ancora finita, il film è un tributo alla costanza, ed è difficile non ricordare le 1500 opere ritrovate casualmente l'anno scorso in

un appartamento di Monaco.

**«È UNA STORIA** che conoscono poche persone, ma è una grande storia, racconta come la cultura non possa mai essere distrutta. Sono curioso di vedere come sarà accolto in Europa, il film è stato girato in Germania, qualche scena anche in Italia» dice Clooney che questa sera, col cast, è ospite di Fabio Fazio su Raitre e domani sarà a Milano per l'anteprima nazionale. «Finora ho sempre fatto piccole produzioni, film un po' cinici forse. Avevo voglia di cambiare. Mi sono ispirato ai grandi cari classici, "La grande fuga", "Il ponte sul fiume Kwai" o "I cannoni di Navarone". Volevo un gruppo di grandi attori che regalassero profondità e umanità ai personaggi».

**«LA COSA** curiosa — dice ancora Clooney — è che nessuno di noi aveva pensato a questo lavoro come a un film di guerra. Hollywood non ama i film sull'arte, questo è certo. Poi ci siamo trovati il primo giorno sul set, ognuno ha messo la sua uniforme e il suo elmetto, e le cose sono diventate più chiare».